**GABRIEL BAURET**

**Curatore della mostra**

***Ritratto di un fotografo: brani scelti \****

Esistono moltissime pubblicazioni su Robert Doisneau; pochi fotografi sono stati oggetto di altrettante monografie. La sua opera fotografi ca è stata ampiamente commentata, spesso anche da scrittori famosi come Blaise Cendrars, sin dalla fine degli anni quaranta, e più recentemente Daniel Pennac. Ancora oggi quest’opera, in virtù del suo aspetto documentaristico e di testimonianza di un’epoca, si presta a molteplici esposizioni e viene continuamente inserita in progetti dalle tematiche più svariate: la scuola, la vita familiare, le vacanze, la musica e, più di recente, il mare. L’archivio, costituito da circa 450.000 negativi, è conservato con grandissima cura nell’atelier di Montrouge e valorizzato dalle due fi glie che, spinte da un immutato entusiasmo e affetto per il padre, accolgono con grande disponibilità le richieste di editori e musei di ogni dove, in Francia come all’estero. D’altronde, Doisneau è uno dei fotografi francesi più apprezzati in Italia, a giudicare dal numero di mostre allestite in diverse regioni del Paese. I suoi archivi sono una fonte inesauribile di soggetti, fotografati nell’ambito delle sue ricerche personali, ma anche delle commissioni che non hanno mai smesso di accumularsi dal dopoguerra in poi; non tutti sanno che Doisneau ha collaborato intensamente con la pubblicità e la stampa. Paradossalmente ciò che oggi conserviamo della sua opera non riflette in alcun modo gli anni che in Francia vengono chiamati “i trenta gloriosi” (decadi 1950-1960-1970); questo benché collaborasse, tra le altre, con la fiorente industria automobilistica del tempo e benché le riviste gli chiedessero di documentare una società francese all’apice dello splendore. Con il tempo, e forse per volere del fotografo stesso, le commissioni sembrano passare in secondo piano. O più precisamente, si confondono in un mare magnum di immagini molto più personali e portatrici di una sensibilità nei confronti di un contesto sociale modesto, spesso marginale, con il quale Doisneau non ha mai smesso di dialogare.

Robert Doisneau era un fotografo instancabile, come non mancano di ricordare le figlie, che durante l’infanzia sono state spesso immortalate in scatti di ogni genere. Una di loro, Francine Deroudille, afferma: “Come sarà riuscito quest’uomo, che lavorava senza mai concedersi una pausa, che ha posato sui suoi contemporanei uno sguardo spesso sarcastico, consegnandoci una cronaca sociale critica e distaccata della sua epoca, a lasciare di sé l’immagine di un eterno flâneur dalla gentilezza incrollabile?”. Doisneau gioca a fare il misterioso, affermando: “In realtà, la mia vera passione è la pesca; la fotografi a è solo un hobby. Ma, i cinque anni passati al servizio della Renault – tra il 1934 e il 1939 – e che l’hanno assorbito completamente sono stati molto formativi: il fotografo afferma di non rinnegare quell’esperienza, che gli ha permesso di scoprire la realtà della condizione operaia, alla quale si sente vicino e che godrà sempre della sua attenzione.

In un’intervista concessa nel 1978 a una radio belga, dichiara che la sua educazione gli ha inculcato una fede nelle virtù del lavoro. Tuttavia, in seguito, questa abnegazione sembra pesargli, al punto da confessare a proposito delle sue produzioni per la stampa e la pubblicità: “Ho sprecato molte energie”. In effetti nulla è più prezioso per lui di quel tempo libero dalle commissioni; libertà di cui approfitta per girare Parigi e la sua periferia, un territorio che ama più di ogni altro poiché è lì che può godersi il vero piacere di fotografare e che trova l’ispirazione che guida le sue avventure visive e umane (le due cose sono legate tra loro). La strada: è lì che bisogna andare, poiché vi si imparano molte più cose che a scuola, come ripete spesso ai suoi interlocutori. Ma, a leggerlo o ad ascoltarlo più attentamente, l’effetto di libertà e leggerezza che emana dalle sue immagini non si può ottenere sul campo senza le giuste competenze, senza la pazienza di attendere anche a lungo prima che si verifichi l’evento che “crea” l’immagine, un magico allineamento di pianeti… e a volte si è costretti a rinunciare allo scatto a causa di un’intrusione imprevista nel proprio campo visivo, come si diverte spesso a raccontare. Doisneau sa inoltre creare l’illusione che scene inventate di sana pianta siano invece frutto di un incontro inatteso, per non dire del caso. La sua esperienza in questo campo si arricchisce e si affina con il tempo, portandolo a concepire le trovate più sofisticate, in particolare con il suo complice di sempre, il musicista Maurice Baquet (e più sporadicamente con Picasso, di cui ammira lo spirito giocoso). Il celebre *Bacio davanti all’Hotel de Ville* del 1950, o *Il fox terrier sul Pont des Arts* del 1953 sono esempi emblematici della sua grande arte, ma sono anche un modo di prendere le distanze dai principi che a suo parere hanno in qualche modo bloccato l’evoluzione della fotografia: “Per un certo periodo di tempo, la foto doveva dare l’impressione di essere stata scattata all’insaputa del modello”. Doisneau non esita tuttavia a riconoscere il debito che ha con alcuni suoi predecessori: “In passato, si rifuggiva la quotidianità. Brassaï e Kertész hanno ribaltato la situazione, rivelando che la bellezza poteva trovarsi anche lì. Il mondo che amo oggi è stato riabilitato”. André Kertész, al quale Doisneau si ispira spesso, sdogana una fotografia che si nutre dello spettacolo ordinario della strada.

(…)

Gran parte delle fotografie di Robert Doisneau sono riconoscibili a colpo d’occhio grazie al soggetto: un territorio privilegiato, nella fattispecie i quartieri popolari di Parigi e la sua periferia. La stessa periferia sarà oggetto di un’importante opera realizzata in collaborazione con Blaise Cendrars. Non si tratta di un’operazione narcisistica, ma di un vero e proprio dialogo, instaurato a monte della pubblicazione. Doisneau incontra lo scrittore a Aix-en-Provence grazie a un ritratto commissionato da Maximilien Vox per un supplemento al quotidiano “Le Figaro”; e Cendrars rimane immediatamente affascinato dalla scelta del fotografo di lavorare sui quartieri poveri, marginali o mal frequentati. È lui a decidere di farne un libro: così, nel 1949, esce *La Banlieue de Paris*. L’opera, la cui edizione originale oggi ha acquisito un grande valore18, al momento della pubblicazione non fu un successo commerciale, ma di certo ha contribuito al riconoscimento di Doisneau in quanto autore. La sua complicità con gli scrittori non si limita a questa fruttuosa collaborazione. Il fotografo stringe amicizia con Jacques Prévert, incontrato nel 1947. Quest’ultimo gli fa scoprire il *bassin de la Villette* e i suoi dintorni. La loro frequentazione e le loro passeggiate per Parigi, al margine dei quartieri bene, forniranno l’occasione per realizzare alcuni splendidi ritratti del poeta. Entrambi compongono con le insegne dei negozi o lanciano frecciatine contro la religione, cosa che certamente al fotografo non dispiaceva. A Doisneau capita spesso di scattare le sue foto pensando a come avrebbe reagito il poeta nel vederle. Si immerge nei bistrot con Robert Giraud, talentuoso giornalista conosciuto lo stesso anno di Jacques Prévert, e insieme a lui scrive un libro il cui titolo non lascia spazio ad ambiguità: *Le Vin des rues*, uscito nel 1983. Dunque, la sua pratica fotografica è tutt’altro che una creazione solitaria.

(…)

I soggetti fotografati da Robert Doisneau sono spesso complici delle sue intenzioni; in particolare i bambini che popolano e animano le strade di periferia e i terreni inutilizzati. I bambini sono molto disponibili e poco timidi, perciò il fotografo si sente a suo agio in loro compagnia. Al pari di un musicista con il suo strumento, Doisneau si abbandona a infinite variazioni sul tema seguendoli nei loro giochi, come testimonia il gran numero di scatti che li vedono protagonisti fi n dalla metà degli anni trenta. Oggi sarebbe difficile immaginare di poter contare su una simile disponibilità, e in generale di poter concepire dei progetti di fotografia di strada, a meno che non siano rigorosamente inseriti nell’ambito di una commissione pubblicitaria o di una rivista di moda. La strada è diventata un territorio ostile alla fotografia e, tra le altre cose, la scomparsa di ogni forma di rappresentazione di questo formidabile teatro conferisce ancora più valore all’opera di Doisneau e a quelle dei fotografi della sua generazione, che hanno sfruttato e valorizzato le risorse umane della città. Doisneau non esita a includere nei suoi scatti parenti (come le sue figlie), vicini e amici, né a chiedere loro di ripetere una scena, all’occorrenza. Orchestra le sue fotografie svincolandosi dalle regole tradizionali del buon fotoreporter, che vieterebbero di intervenire sulla realtà. Il motto è disobbedire, sempre.

Milano, 8 maggio 2023

**\* Estratto dal testo in catalogo Silvana Editoriale**